

SEMINARIO DI STUDIO
“C’È ANCORA BISOGNO DELLA SCUOLA?”
Roma, 23 febbraio 2019

Carissimi amici, il mio cordiale saluto, con uno speciale pensiero per il Dott. Ernesto Diaco, direttore dell’Ufficio Nazionale per la Scuola, l’Educazione e l’Università della CEI.

Ci troviamo oggi a ricordare i venti anni di attività del Centro Studi per la Scuola Cattolica. Sulle circostanze che hanno condotto alla sua costituzione parlerà fra poco don Guglielmo Malizia, che ha diretto il Centro Studi nei primi anni della sua vita, e dunque mi limito a sottolineare solo alcuni aspetti.

In effetti, non c’è una vera e propria data di nascita per il Centro Studi, perché si è trattato di un lungo processo passato per diverse fasi. E il vero e proprio ventennale che oggi ci troviamo a celebrare è soprattutto quello delle pubblicazioni del Centro Studi, dato che il Ventesimo Rapporto è uscito solo pochi mesi fa.

Lo Statuto del Centro Studi per la Scuola Cattolica dichiara che esso «è espressione della responsabilità che i Vescovi italiani assumono nei confronti di tutta la scuola cattolica in Italia». Contemporaneamente veniva approvata l’istituzione del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica. Ciò vuol dire che nella seconda metà degli anni Novanta la Cei decideva di impegnarsi visibilmente per sostenere la scuola cattolica con adeguati strumenti di ricerca e di formazione (attraverso il Centro Studi) e con un luogo di incontro e di coordinamento di tutte le organizzazioni che operano in questo settore (il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica).

L’opera del Centro Studi è sotto gli occhi di tutti e si concretizza nei venti Rapporti annuali e nelle decine di seminari, corsi e convegni organizzati negli anni. L’azione del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, a sua volta, ha dato vita a diversi documenti, l’ultimo dei quali è il sussidio pubblicato alcuni mesi fa *Educare nel cambiamento*, con l’obiettivo di aiutare le scuole a riflettere sulla loro natura e ad affrontare le difficoltà con il necessario discernimento e con competenze adeguate.

Riandare con la memoria a quegli anni può servire per rilanciare energie forse oggi sopite e per rivivere attese e speranze ancora vive e dunque finora piuttosto deluse. Non voglio entrare nel merito di dispute e rivendicazioni ben note, ma non si può tacere sullo stato di sofferenza in cui oggi vivono tante scuole cattoliche paritarie, che pure sono parte dell’unico sistema nazionale di istruzione.

Quando oggi in Italia si parla di scuola cattolica, si tende a concentrare l’attenzione sugli aspetti economici, rivendicando o negando (a seconda delle posizioni) l’accesso ai finanziamenti pubblici necessari alla sopravvivenza e al servizio di queste scuole. Ma il problema della scuola cattolica non è solo economico. La scuola cattolica è anzitutto espressione dell’impegno educativo di tutta la comunità cristiana e dovrebbe vedere tutti i fedeli, a cominciare dai loro pastori, attenti alla vita di queste scuole e alla qualità del servizio che esse offrono. La principale preoccupazione dovrebbe essere quella di non perdere l’identità cattolica, che costituisce il valore fondamentale di questa realtà educativa e una ricchezza per l’intera società civile.

La legislazione sulla parità, a prescindere dai suoi limiti e dalla sua incompiutezza, ha indotto spesso le scuole cattoliche ad “accontentarsi” di replicare il modello statale di scuola, dimenticando come in passato le scuole cattoliche siano state laboratorio di innovazione pedagogica e didattica cui l’amministrazione statale ha attinto copiosamente per rinnovare il sistema scolastico. Il *proprium* della scuola cattolica non è certo il proselitismo, da cui ci mette in guardia continuamente papa Francesco, ma è la cura educativa della persona, che può aiutare a superare tante difficoltà della realtà scolastica odierna, a cominciare dalla perdita del senso stesso del fare scuola (su cui so che avete discusso questa mattina nel corso del seminario di studio promosso dal Centro Studi). La scuola italiana ha forse perduto la sua identità educativa, preoccupata più dell’efficienza amministrativa che delle esigenze profonde di ciascun alunno. Indubbiamente la scuola italiana è una macchina di dimensioni imponenti, i cui numeri impongono di prestare attenzione ai meccanismi di funzionamento; ma lo sguardo si dovrebbe concentrare più sul *perché* fare scuola che sul *come* farlo. E in ogni caso il *come* dovrebbe essere una diretta conseguenza del *perché*.

La scuola cattolica può rivendicare la capacità di saper rispondere a questa domanda fondamentale, perché la motivazione educativa è ciò che la anima in profondità. Fedele al richiamo della *Gravissimum educationis*, la scuola cattolica intende essere soprattutto una “comunità educante”; e in una comunità ciò che conta sono le persone in quanto tali, apprezzate, valorizzate e – diciamolo – amate per la loro singolare identità e con le loro particolari esigenze: alunni e insegnanti, genitori e dirigenti. Ogni scuola ha poi il suo progetto educativo particolare, rispondente in genere al carisma della congregazione, del movimento o del gruppo di persone che ne curano la gestione, ma alla base ritengo che tutte le scuole cattoliche condividano questo elemento costitutivo: essere una comunità fondata sul riconoscimento della persona. E per questo – lo dico per inciso – mi sembra quanto mai appropriata la scelta di dedicare il Ventesimo Rapporto al tema della personalizzazione educativa.

Mi fa piacere poter pronunciare queste parole alla presenza del Ministro dell’istruzione, che ringrazio per essere voluto intervenire, a testimonianza di un interesse che so essere non solo istituzionale. La scuola cattolica vuole continuare ad essere quel fattore di stimolo e di crescita che finora ha rappresentato per tutto il sistema scolastico italiano, potendo contare in molti casi sull’apertura internazionale che le deriva dalla diffusione di analoghe istituzioni scolastiche in tutto il mondo. È però innegabile che la scuola cattolica si trovi oggi ad attraversare una fase di crisi e di difficoltà. I numeri stanno a dimostrarlo impietosamente.

Ho appena detto che il problema fondamentale della scuola cattolica è il mantenimento della sua identità, ma ciò non può avvenire senza le condizioni materiali che assicurino la sua sopravvivenza. La progressiva riduzione del numero di scuole cattoliche in attività deve preoccupare non solo la comunità cristiana ma tutta la società civile e i responsabili dell’amministrazione scolastica nazionale, perché il pluralismo educativo è un valore irrinunciabile per tutti, e ogni volta che chiude una scuola cattolica è tutta l’Italia a rimetterci.

Stiamo celebrando un anniversario e allora non sarà fuori luogo ricordare anche il settantesimo anniversario della *Dichiarazione universale dei diritti umani*, che è stato ricordato un paio di mesi fa. In quel documento fondamentale si ricorda all’art. 26 non solo che «ogni individuo ha diritto all’istruzione», ma anche che «i genitori hanno diritto di priorità

nella scelta dell'istruzione da impartire al loro figli». È evidente che, se mancano le condizioni perché i genitori possano esercitare questa essenziale libertà di scelta educativa, il nostro sistema scolastico nazionale non può dirsi ancora compiuto. Sono certo, però, che l'Italia saprà essere all'altezza della sua tradizione culturale e giuridica dando seguito concretamente a queste impegnative affermazioni internazionali.

A voi che partecipate a questo incontro e a tutte le scuole cattoliche del nostro Paese assicuro la mia benedizione.

Card. Gualtiero Bassetti

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana